

a cura di Arianna Prevedello

## DAFNE

di Federico Bondi

Italia | 2019 | Drammatico | 94 minuti

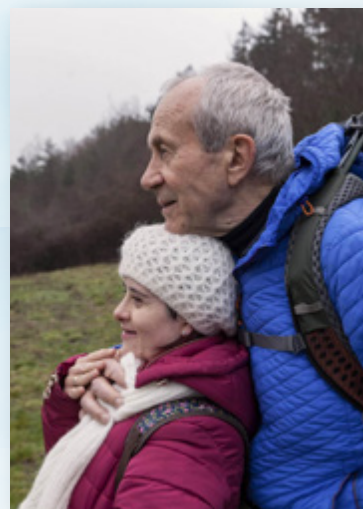
### In breve:

- *La complessità di elaborazione delle morti improvvise*
- *La disabilità e il lutto: architetture familiari funamboliche da ricostruire*
- *Insieme in cammino ma ciascuno con il suo lutto*

Elisabeth Kübler-Ross, la psichiatra che ha teorizzato il lutto in tutta la sua complessità, afferma che le morti improvvise sono le perdite più faticose da elaborare. Qui muore improvvisamente una mamma, mentre era in vacanza con la sua famiglia al mare. Il film ricostruisce la reazione dei componenti della famiglia a questa perdita brusca che lascia inermi e disorientati. L'impreparazione totale all'evento, la fatica di cui parla la psichiatra svizzera, porta i due protagonisti a fare un profondo lavoro su di sé per reggere l'impatto forte dell'urto. Il regista Federico Bondi aveva messo tra gli obiettivi della sua opera proprio quello di immaginare cosa sarebbe potuto succedere a un padre e a una figlia se si fossero trovati improvvisamente soli.

Dafne (Carolina Raspanti nella realtà) è infatti una ragazza molto autonoma e in gamba ma al contempo bisognosa di essere accompagnata in tante dinamiche, proprio per non dover rinunciare alla sua indipendenza. Nell'opera - ma anche nella realtà perché Dafne ha moltissimo di Carolina avendo recitato 'copione-free'- la mamma è il pilastro che ha sorretto la figlia nella conquista di un posto dignitoso nel mondo (vicenda, sappiamo, mai scontata anche se molto si è fatto in questi anni nell'area della disabilità). In questo tipo di esperienze le mamme funamboliche sono tantissime: il regista Bondi ha saputo metterne in scena una con la gravidanza della sua assenza.

La morte di mamma Maria interrompe senza preavviso un'architettura familiare rodada e solida nelle dinamiche e nelle relazioni, nelle incombenze e negli equilibri. Luigi (il padre di Dafne) ha minor intraprendenza della moglie e si ritrova solo con una ragazza che, come rivela beffardamente



# OLTRE LA NOTTE

la perdita e il lutto nel cinema



l'incipit del film, non sa tenersi un sassolino nella scarpa. "Non c'è tempo per tenercelo", dice infatti Dafne, perché lei le cose sa dirle in faccia, bene e presto: non le tiene in frigo per tempi migliori. La sua vita si misura sul presente e con il suo piglio diretto e simpatico riesce a tormentare anche gli animi più tranquilli. Queste spiccate differenze di personalità porteranno ciascuno padre e figlia a vivere due differenti trattamenti del dolore e a contaminarsi a vicenda. Un contatto di emozioni e sentimenti che a volte evidenzierà spigoli con cui imparare a convivere, altre volte, invece, saprà generare tante piccole spinte nell'evoluzione dell'elaborazione della perdita.

Come a una moka del caffè, a Dafne bastano pochi minuti per arrivare a destinazione dentro di lei. E quando sente con lucidità ciò che prova non tiene certo il caffè dentro la caffettiera. Lo versa ancora fumante e lo condivide con i commensali che si trovano, per loro fortuna, accanto a lei. Con papà Luigi, con gli zii, con i colleghi di lavoro, con la sua amica, con la proprietaria dell'albergo, con le guardie forestali: che problema c'è? Si parla, si sconvolge qualcuno che ci ascolta, si condividono una risata o una lacrima, e un po' alla volta la vita va avanti. Il 'metodo Dafne' regge anche la tragicità e le complicazioni delle morti improvvise perché si fonda sull'ecologia della parola e dei gesti che l'accompagnano. Si nuota in un mare pulito da paure che non sono riuscite ad attecchire sulla sua persona. Quando c'è da piangere, lo si fa senza vergogna. Quando c'è da provare rabbia, la si accetta e la si urla. Quando c'è da stringere i denti, non si scappa. Quando c'è da darsi una scrollata, lo si fa per il bene di tutti. Quando c'è da vivere un rito per simbolizzare la perdita della madre, Dafne lascerà anche lo spettatore più cinico nel totale disarmo come succede a Luigi. C'è da guadagnarci a stare accanto ad una ragazza che vuol

pensarsi donna e che non smette di desiderare questo futuro neanche quando perde la persona probabilmente a lei più cara. Anche un incontro fugace con Dafne diventa un dono perché ha il sapore dell'autenticità e con questa cifra anche il dolore prende un gusto diverso, più commestibile, attraversabile e parte integrante e fondativa della vita e delle sue 'regole'.

Dafne e Luigi sono una 'coppia'. Il loro legame è profondo, ma anche pratico, e in questa sua duplice anima a turno ognuno prende il timone dell'elaborazione comunitaria, fondata inequivocabilmente sulla fatica che ciascuno sta facendo per sé. A volte è Dafne a fare quel salto in lungo che sposta in avanti anche Luigi, che avrebbe la tentazione di trascinarsi nelle sue giornate. La forza caratteriale di Dafne, unita alla sua giovinezza, sono benzina per il loro itinerario di viaggio. Al contempo Dafne in alcuni momenti piomba nella mancanza di energie di quel presente che è anche la sua forza. Se è stanca, non ci sono vie di mezzo ed è pronta a tutto. La maturità di Luigi la sa arginare e regolare nella sua onda di piena. E così, intanto, il viaggio prosegue e anche la loro elaborazione: il simbolo del cammino è una calzante metafora sul lavoro da farsi per rimanere sovrani delle proprie giornate malgrado il soffocamento dell'istinto vitale che la morte procura. Conoscere la morte porta a galla molte paure nei protagonisti, come è naturale che sia, ma Dafne con la sua corona per il papà mette in scena perfettamente lo stato di grazia che ogni buona elaborazione del lutto può portare con sé.

Dafne rimuove tutta la polvere che potrebbe fermarsi in questa casa molto vuota e lo fa così bene, con la sua grintosa semplicità, che non ci resta che credere nella sua forza d'animo e farla nostra. Senza volontà edulcoranti il film assume uno sta-



tuto edificante sincero ed esemplare perché "Tutto può essere sopportabile, quando c'è l'AMORE. Questo è forse il dato più importante quando ci troviamo a gestire la morte di un genitore. A eccezione dei bambini piccolissimi, ogni figlio pian-

gerà la perdita di una madre o di un padre, anche quando sarà cresciuto e a sua volta genitore".\*

\* Kübler-Ross, Elisabeth. *Sulla vita dopo la morte*, Edizioni L'Età dell'Acquario, 2018.

**VITTORIO LINGIARDI**

*Dafne* è determinata, brusca, ironica. Ha trentacinque anni, la sindrome di Down e un lavoro che ama perché la fa partecipe della vita degli altri. Dei quali, come noi tutti, ha bisogno. La morte improvvisa della madre trasforma gli equilibri familiari e Dafne si ritrova a fare i conti col padre, annichito nel dolore e immerso in quell'inconsapevole, involontario 'lavoro del lutto' che, diceva Freud, sequestra in chi sopravvive ogni energia psichica, occulta la capacità di amare e spoglia il mondo di ogni interesse. Luigi, il padre, è laconico e chiuso in se stesso: ciò che resta di un uomo. Invece, la resilienza e la sorprendente biologia dei suoi circuiti emotivi e mentali fanno di Dafne una donna loquace e diretta. Federico Bondi, regista di questo film delicatissimo e potente, racconta che l'idea è nata quando vide alla fermata dell'autobus un padre anziano e una figlia con la sindrome di Down che lo teneva per mano. Cioè quando vide la rappresentazione di una perdita, la perdita di un'illusione di 'normalità', colmata con la tenerezza e la cura. "Fermi, in piedi, tra il via vai di macchine e passanti: Dafne nasce da questa immagine-emozione. Sono entrato con curiosità in un mondo che non conoscevo". Lo stesso accade a noi spettatori, affascinati da Dafne, dalle sue battute fulminanti, dalla sua imprevedibilità e forza comunicativa. Dafne non è Dafne perché ha un cromosoma in più. Semplicemente è Dafne perché è Dafne, la protagonista di quella storia. Non subiamo la sua condizione, semplicemente ne prendiamo atto con meraviglia, imparando l'impervio cammino del lutto da una figlia che non sa che farsene della nostra compassione. Anche perché ha molto da insegnare.



**OLTRE LA NOTTE**  
la perdita e il lutto nel cinema





**OLTRE LA NOTTE**  
la perdita e il lutto nel cinema

